

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffidato pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Reci tutti i giorni, eccettuati le domeniche — Citta di Udine all'Ufficio Italiano lire 50. Franco a domicilio e per tutta Italia lire 52 all'anno, lire 17 al semestre. Al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Il Giornale di Udine* in Marzocchino d'imposta al cambio valute.

P. Macchini N. 134 verso 1. Piazza — Un numero separato costa centesimi 10, un numero straordinario centesimi 20. — Le inserzioni nella questa pagina costano lire 25 per linea. — Non si ricevono lettere non autorizzate, né si restituiscono i numeri perduti.

La Circolare Ricasoli.

La Circolare Ricasoli è un vero manifesto politico, che accenna alle intenzioni ed alla condotta futura del Ministero attuale; e come tale va considerato.

Quando il Ricasoli si presentò al Parlamento, pronunciando quelle memorabili parole: *S. M. il Re d'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria*; parole che furono accolte con uno scoppio di applausi, lasciò tosto scorgere le sue intenzioni conciliative, giacché in quel punto non ci erano più partiti. Egli, convien dirlo, mostrò appunto di considerare come morti gli antichi partiti, tanto nella formazione del Ministero, quanto al principio, come durante la guerra, come nello scegliere le persone destinate a governare le nuove provincie. Così volle considerare, che la guerra era il mezzo di unire tutta la nazione e che l'accordo ottenuto durante la guerra dovesse fruttare alla nazione dopo la pace.

Questa grande idea politica, che noi troviamo ripetuta da qualche tempo dai migliori, tanto dell'antica maggioranza quanto dell'antica sinistra, che emerge soprattutto dalla situazione del paese, la troviamo esplicitamente espressa nella Circolare Ricasoli. Essa caratterizza quindi il momento politico; e come la vediamo già influire nelle elezioni del Veneto, così influisce nel Parlamento. Solo avremmo voluto che, per lasciare a quest'idea politica uno svolgimento più naturale e più rapido, le elezioni fossero state generali.

Non ci può essere più, dice il Ricasoli, un partito che abbia per programma l'impazienza, un altro che abbia per programma la prudenza. Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì, che sia ricca, potente, felice, e conferisca anch'essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.

Per questo c'è da lavorare per tutti; ed il Ricasoli egregiamente lo dimostra, passando in rivista quello che spetta a tutti dalla famiglia in su, nel Consorzio comunale e provinciale, nelle amministrazioni, in ogni cosa ed in ogni ramo, promuovendo l'attività ed il concorso dei prefetti alla nuova opera del Governo, ma additando per bene ad essi il modo di educare le popolazioni al governo

di sé, senza di cui la libertà non può produrre che scarsamente i frutti che si attendono da lei.

Gesseranno per questo di esistere i partiti? Gesseranno di esistere nella forma di prima; ma partiti ci saranno sempre. Non saranno però i partiti d'un paese in rivoluzione ed in formazione; cioè composti di gente che esagera la prudenza, o vuole precipitare le cose. Coll'Italia fatta, se non compiuta, coll'aggregazione del Veneto al Regno d'Italia, quelli che non devono essere più possibili sono anche i partiti regionali, e molto meno i partiti prodotti dalle ambizioni personali, che ai gran partiti politici sostituiscono le grette consorterie di aspiranti al potere per il potere. Il Ricasoli dice ottimamente: «Converrà che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, e che, smesso ogni ossequio alle persone, dimenticati i rancori personali o municipali, si agruppino i rappresentanti del paese secondo i principi e secondo i sistemi.»

Difatti, esclusi i clericali, autonomisti ed antiunitari da una parte, esclusi gli anti-costituzionali dall'altra, restano soltanto uomini e partiti, i quali non hanno altra ragione di esistere politicamente, che le loro idee da tradursi in pratica di governo.

L'approvazione e la opposizione sistematica saranno del pari impossibili. Dovranno trovarsi di fronte due programmi di governo, due sistemi, tra i quali deciderà la pubblica opinione, tradotta in maggioranza parlamentare. Ogni sistema deve avere i suoi uomini che lo difendono, che sono pronti ad assumere la responsabilità della sua attuazione, i suoi ministri, od in carica o futuri. Le opposizioni fatte fuori d'un programma di governo qualsiasi, saranno a ragione considerate fazioni ed anticostituzionali e quindi respinte verso i due estremi da noi accennati: i quali restano al di fuori del paese costituzionale e legale, e sono quindi estranei all'ordine presente. L'Italia una e costituzionale adunque comincia oggi la vera sua esistenza. Unificata, come accenna il Ricasoli, formando di sette Stati uno solo, ora deve attendere ad ordinarsi nella amministrazione, semplificando-

la e rendendola più pronta ed operativa, nello finanzio equilibrando entrate e spese, nello svolgimento della attività in tutti i consorzi sociali ed amministrativi, nella istruzione e nel lavoro.

Vediamo ora qualcheduna delle altre idee politiche, che appariscono nel manifesto del presidente del Consiglio.

Prima viene la questione di Roma. Egli vuole, con tutti gli uomini di buon senso, che si osservi la Convenzione, perché sia da altri osservata, ed i Francesi sgomberino Roma; vuole che si lasci il Governo pontificio agire da sé co' Romani, i quali cominciano già a rivendicare co' scritti il loro diritto municipale; si attende la totale caduta del Temporale, pronto a trattare sui mezzi di guarentire l'indipendenza del capo spirituale della Chiesa. In tale condotta, per noi, c'è il principio della pronta soluzione della questione romana. Dacchè non saranno in Italia più né Austria, né Francia, Roma verrà all'Italia da sè. Bisogna affrettarsi a distruggere il Temporale in casa, a separare Chiesa da Stato, a lasciare libera la Chiesa nelle sue attribuzioni, rivendicando tutta la libertà dello Stato nelle sue, e respingendo ogni indebita ingerenza della Chiesa nel potere civile, poichè non ci può essere uno Stato nello Stato, o sopra lo Stato; e dopo ciò attendere la soluzione spontanea e naturale della questione romana. Soltanto qui ci vuole, come in tutto, un'azione pronta e risoluta, affinché alle belle parole non vengano i fatti tardi ed incompleti seguaci.

Tutto ciò che il presidente del Consiglio dei ministri dice circa alla condotta da tenersi nella amministrazione dei Comuni, delle Province e nei diversi rami della amministrazione dello Stato, delle semplificazioni, delle riforme, dell'ordine, è espresso in parole d'oro. Così ogni avvertimento dato ai capi della amministrazione locale, ogni idea insomma sul da farsi; sicchè noi vorremmo che la circolare fosse in questa parte un testo da meditarsi da tutti.

Ma noi vorremmo anche qualcosa più. L'Italia non ha mai mancato di buone idee e di bei programmi. Ha mancato piuttosto di uomini sufficienti, risolti, tenaci nel mettere in atto le buone idee. Noi Italiani abbiamo per l'ordine

nario ottime ispirazioni, siamo ricchi d'idee, mostriamo certi impeti momentanei di zelo nell'attuarle; ma ci manca la virtù della perseveranza. Ed è per questo, che altri, meno ben dotati di noi, fanno più e meglio di noi, perché non si stanchano di agire ed agire. I malanni dell'amministrazione italiana dipendono in parte dalla troppa complicazione e dal poco ordine della macchina amministrativa; ma molto più da una certa rilassatezza, da un certo abbandono, dal rimettere troppe cose al domani, da quel faremo, che è il più grande nemico del fare.

Se noi potessimo consigliare in qualcosa il ministro dell'interno e presidente del Consiglio de' ministri, gli diremmo per lo appunto: Ordinate prima di tutto la macchina amministrativa; riservate poche cure per voi, e le maggiori, per poter attendere a quelle, assegnate a ciascun altro le sue e rendetelo responsabile di grado in grado di quello che fa, date moto così a tutta la macchina amministrativa. L'Italia domanda prima di tutto, ora, di essere amministrata. Che se il Governo centrale, perché la macchina amministrativa di uno Stato grande e nuovo si compone coi frammenti di quelle di molti Stati piccoli e vecchi, si trova talora imbarazzato a farla andare, procurate d'innovare e migliorare, come voi dite, senza precipitazione, ma cominciando dalla base. Ordinate cioè bene, ma bene il libero Comune e la Provincia autonoma, in guisa che avendo il governo di sé, si possano veramente governare bene, ed il Governo centrale possa affidare loro molte di quelle attribuzioni, che furono negli Stati con reggimento assoluto accentuate nel potere supremo. Poscia troverete, che il Governo centrale, avendo ristrette le sue attribuzioni ne' soli grandi interessi generali della nazione, troverà modo non soltanto di governare bene, di amministrare sollecito, ma di dare efficace impulso a Province e Comuni, senza menomare punto la loro libertà. Il Governo centrale, se fa bene la parte sua, influenza sulla buona amministrazione dei Comuni e delle Province colo stesso ordine che regna in alto, e che naturalmente si trasporta al basso e col raccolgere, ordinare e pubblicare tutti i dati di confronto tra Province e Province, tra Comuni e Comuni, sicchè tutti possano apprendere dai migliori e

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, redi num. precedente)

Cresce poi l'argomento quando si consideri e si applichi alla questione la legge 17 Dicembre 1862.

È scedito egli rapporto dello Stato sopra beni feudali nelle mani del terzo possessore di buona fede con titolo giuridico oneroso (paragrafo 4), sollecitato fra il signore e lo Stato restano fermi tutti i diritti e gli obblighi derivanti dal titolo feudale (paragrafo 25).

Or bene se la imprescrittibilità delle Venete Leggi riguardava lo Stato verso il vassallo, sta bene che quello passa a questo opporsi; ma se invece, le stesse Venete Leggi autorizzavano il possessore di anni 30 ad opporsi al pretendente feudale la prescrizione, egli è forza a quest'ultimo di aggredire anche secondo lo spirito delle Leggi 17 dicembre 1862. Ma non basta. Al d'clarato fine da togliere nel Veneto il periodo derivante dal vincolo feudale al possesso degli immobili, il paragrafo 4 eccita due solenni disposizioni.

La prima vieta l'esercizio di pretese signorili che considerar si dovrebbero prescrivere se fossero già applicabili le leggi civili generali, e vieta pure l'esercizio di pretese alla feudalità di enti in possesso ultimi con titolo legittimo, oneroso e di buona fede.

Non è già detto che quei divieti contemplino lo Stato solamente. Essi sono concepiti in forma generale e com'è rendono quindi tanto lo Stato quanto i feudatari.

La seconda poi ritiene inalterate le azioni dei privati fondati nel diritto feudale sopra enti di questa ultima specie. Queste parole *ultima specie* o sono vuote di senso, e cotanto non è lecito asserire od additano necessariamente le azioni di feudalità sopra enti in possesso altri con buona fede e con titolo legittimo oneroso.

Egli è per queste soltanto che la Legge non interclude l'adito al feudo fato le esercitare le credite azioni. Altrettanto però non deve darsi della prima specie ossia del caso in cui possa applicarsi col diritto comune la prescrizione.

Or dunque. La legge 1862 ha ribaltato a favore del terzo possessore il principio della prescrizione già sanzionato anche dalle leggi venete e ha voluto assicurare il terzo possessore di anni trenta, lasciando poi al feudatario la facoltà di esercitare le sue ragioni verso di lui allora soltanto che manchi a questo il lungo possesso.

Il tribunale di Prima istanza in Venezia in più casi si è attenuto nelle sue sentenze a questi principi ed il superiore tribunale d'appello si è costituito nell'anno scorso confermando una volta ed escludendolo in altra occasione, come si rileva dalle due motivazioni di La istanza e di appello 22 giugno 1863 n. 9214 (all. Q.) e 19 dicembre 1863 n. 17422 (all. R.).

Nutriamo fiducia che costituiti da uomini saggi, ingegneri ed indipendenti e privi di influenza di quegli uomini che vi si sedevano in passato a guardare l'interesse dello Stato austriaco al quale erano affezionati, i tribunali del giorno sopranno valutare le discussioni coi puri dettami della ragione e della vera giustizia; ma nulla meno crediamo che una declaratoria, una autentica interpretazione del ministero di grazia e giustizia, vorrebbe assai a rimuovere gli stessi dubbi in loro giudizio.

Qualora però il ministero riputasse di dover interpellare il parlamento dovrebbe ascrivere ad opera

buona l'annoverare fra i primi temi della discussione quello dei feudi nel Veneto.

Né qui si arrestano le inchieste.

Assistiti dalla giustizia e dalla ragione ben altro ancora ci è lecito domandare.

La legge dell'Austria 1862 ammette l'allodializzazione dei feudi posseduti dagli investiti chiamati, verso il compenso determinato dal par. 10. All'incontro la legge 5 dicembre 1861 del regno d'Italia stabilisce la immediata consolidazione dell'utile col diretto dominio a favore degli investiti e dei primi chiamati.

La egualanza di trattamento fra tutte le regioni d'Italia al rispetto della nazione è un dovere. Si rebbe ingiustizia che nel mentre lo Stato nulla può domandare alla Lombardia per l'abbandono dell'alto dominio sopra beni feudali, avesse poi a conseguire un compenso nella Venezia. Da qui discende spontaneo il dovere nella nazione di rinunciare al di utro di compenso contemplato dalla legge 17 dicembre 1862 per l'allodializzazione dei feudi nel Veneto in possesso degli investiti.

Qualora il Ministro dubitasse della sua competenza a preferire siffatta deliberazione, sarà mestieri che ne lo provochi indubbiamente dal parlamento.

Fin qui abbiamo tenuto parola di quanto il Veneto può attendersi dal ministero e forse più propriamente dal parlamento.

Poiché avvenuto persino che le discussioni vengano rimandate a tempi futuri e che un lasso di tempo men che breve si domandi alla pubblicazione di una legge nel veneto in materia di feudi.

Fratanto però la famiglia dei signori in possesso di feudi e la nostra provincia ormai affranta da tante sventure e pericoli della calamità dei feudi non potrà nulla incaricare, nulla sperare che valga ad arrestare la marcia ed a disciplinare l'asito delle li.

Noi siamo di ferme avviso che un istantaneo

provvedimento sia possibile e che la sua situazione si addica alle attribuzioni del Ministero.

Ricordiamo e ripetiamo ancora una volta il fatto di essersi i feudatari determinati nell'ultimo passato triennio ad instituire molte li in contro possessori di beni pretesi feudali e ciò per il motivo che la legge 16 dicembre 1862 ne li provocò sotto comminatoria di perenizzazione di ogni loro diritto.

Prima della pubblicazione di quella legge agli attori delle azioni feudali si associava di regola il li. Fisco per i suoi diritti di alto dominio. Ma in appresso la Procura di Finanza opinava di astenersi da ogni intervento attesa la circostanza che lo Stato colla legge 1862 aveva rinunciato chiaramente ad ogni suo diritto verso i terzi possessori, di buona fede e con titolo legittimo.

Però gli stessi feudatari insolarono ricorsi ai superiori Dicasteri onde il li. Fisco avesse a costituire coattore in causa. Due motivi consigliarono quei ricorsi. L'uno stava in ciò che l'intervento del li. Fisco assicurava il suo privilegio di Venezia mentre abbondavano gli attori a se stessi erano nel pericolo di incorrere nella eccezione di incompetenza del suo. Ed il secondo dipendeva dal favore costantemente prodigato dal supremo Tribunale alle azioni nelle quali aveva interesse lo Stato.

Gli altri Dicasteri accesero quei ricorsi ed ordinavano alla R. Procura di Finanza d'intervenire nelle li col manifesto intento di conseguire quando che siasi un compenso per l'allodializzazione dei beni che al feudatario venisse dato rivedere dai terzi possessori quasi non vi avesse esplicitamente rinunciato.

Ai terzi possessori chiamati in giudizio quell'intervento del R. Fisco ha recato gravissimi pregiudizi, sia i quali vuol esser cardioinalmente notata la difficoltà di passare a transazione.

(Continua)

no venga la multa di censura per opporre sua.

Negli ultimi periodi della mia vita, il Ricasoli accenna per lo appunto all'impulso governativo, ma anche all'opposizione cittadina che devo far fruttare agli amministratori della libertà e le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza, di cui l'Italia è in possesso.

E qui, a certi nostri amici, che ci dicono: *parlate franco*, e ci danno per esempio di franca gente, che non può parlare franco, perché non ha sentito, né pensato, né operato mai bene, vogliamo rispondere, *parlando franco*, come fu sempre nostro costume da trent'anni:

« In Italia abbiamo molto minor bisogno di opposizione al Governo, che non di aiutare il paese a farci un vero Governo, tanto nel Comune, come nella Provincia e nello Stato, di controllare sì ogni Governo, dal comunale al nazionale, ma di aiutarlo nella sua attività con una franca e sincera ed efficace cooperazione. Così soltanto si migliora ogni Governo; non già accrescendo a bello studio le difficoltà al governare, per gettarlo abasso uno al mese, ed accumularo rovine sopra rovine, per il gusto di servirlo ad ambizioni personali, e per essere da capo ogni giorno. »

Questa continua battaglia per scavalcarsi a vicenda è uno dei difetti del reggimento costituzionale, e difetto tale che giunse ad abbattere molte Costituzioni in molti paesi. Il paese costituzionale per eccellenza, ch'è l'Inghilterra, nella sua lunga pratica di tale reggimento, ha fatto vedere, che si governa anche fuori del Governo, quando si hanno idee buone ed opportune, ed attitudine a metterle in pratica. Ora noi abbiamo bisogno in Italia di questo genere di franchezza, che consiste nello studiare e lavorare in quella parte di governo che spetta ad ognuno di noi, e nel trovare, per noi o per altri, buone ed opportune idee di governo. Ecco il vero patriottismo che si domanda agli Italiani, ora che l'Italia è fatta, e non resta che ad ordinarsela. Badiamo che la nostra sapienza politica non cessi appunto da quel giorno, che non avremo più stranieri in casa; e che oggi comincia giustamente per noi l'applicazione di quel deato: « I popoli hanno il Governo che si meritano. »

Il nostro ottimo amico abate Jacopo Bernardi, onore del Clero liberale veneto nell'emigrazione, ed uomo che seppe sempre essere prete e buon patriota, ci scrive comunicandoci due lettere, le quali saranno lette con piacere; poiché furono preannunzie di altri generosi destinati, assieme all'annessione del Veneto, ad avviare alla completa soluzione della questione di Roma.

A Pacifico Valussi

Carissimo amico mio,

Pinerolo 49 novembre 1866.

Credo che il Ministero abbia compiuto un atto degno, assecondando il cuore generoso di S. M., il Re nostro amatissimo, col segnare che fece la libertà del ritoro indistintamente per tutti i Vescovi ch'orano dal passato: vicende politiche tenuti lontani dalle loro sedi. Quest'accordo solenne degli amici o il contagio del Clero Veneto, meritaroni bene la cordiale mercede: noni conseguita. L'amore della Religione e quello della Patria devono congiungersi amicamente per il bene della Società, discui non è per fermo sollecito chi si adopera in tutte guise a dissociarli. Non serve punto al bene della Patria chi disprezza la Religione; né provvede ai santi e sublimi interessi della Religione chi bollardamente insulta alla Patria o la vilipende. Né vi incrocia so a questo uopo vi comunico due lettere ch'una da me indirizzata a Sua Maestà offrendogli fino al 4 novembre quel compimento che vi spedii circa il suo solenne ingresso in Venezia; l'altra, con che rispondemmo il giorno appresso assai benignamente, accettando con segnalata bontà la mia offerta; e lasciandomi travedere che non era stato soverchio il mio ardimento nella supplica iniziatagli devotamente. Ma la consolazione di aver conseguito l'intento è una gioia dell'anima che non potrò dimenticarne mai più, poiché sono intimamente persuaso che sia un bene alla Religione, un bene alla Patria che grandemente amo.

Il vostro — Bernardi.

Sire.

Pinerolo 4 novembre 1866.

Dal giorno che fui accolto con tanta benignità negli Stati di questo antico e forte Piemonte, accompagnai, come per me si è potuto meglio, e descrisi gli avvenimenti or dolorosi ora fatti della Reale Vodra famiglia e dell'Italia, che riponeva in Voi, della vostra lealtà e in quelle di un popolo generoso le sue speranze, neppure con anima il di avventuroso che Voi, primo soldato e capo dell'Italia, la Indipendenza e l'Udine del Nuovo Regno, foste ingiusto a valorosi e al par di Voi amatissimi figli,

le colonne inglesi in Venezia. Finiscono questa giornata avvenuta così bene, e con complicità di da tutta l'Italia con sincera entusiasma e con senezza di fatti belli, è festeggiato.

Sire, accogliete. Vi prego, con quella cordialità che usate sentire verso di me, anche questa nuova mala segna dell'entusia e dell'ingenuità italiana.

E che articoli, Maestà, miuccerei cosa preghiere Accogliete così' esse ed essere la mia parola d'una sprovvista gioia. Altra volta da Venezia, se da stanza, uscirono pure a perdere i fatti di guerra e soluzione alla Guerra. Io, Sacerdote, invocherei una parola di grazia per tutti della mia chiesa e di tutti più elevati nella Ecclesiastica Curia, cui le seconde politiche lunga ancora tantum della predicativa e delle loro sedi. Questa parola di grazia pronunciata sulle Venete leggeva avrà il piacere di tutti il nostro cattolico e monsignorato e sacerdotato civile. Voi accrescerete, di ciò sì preannunziate, come vinto, a Modena. Voi assecondate di un certo da suditi per esorcizzare felice la patria quello dei suoi amici e difensori.

Pardonate, o Sire, a questo mia asciuppiata ardimento: perdonate.

Jacopo Berardi.

Risposta

Gabietto particolare
di
Sua Maestà

Torino 2 novembre 1866.

Reverendissimo Signore

Con manifesto compiendone, l'Augusto ed invito Monarca d'Italia accoglieva la destra che la S. V. Rev. mi ebbe causa d'inviare, in segno di rispettosa ammirazione, e leste ossequia. Essa verrà a ricordare l'era felice in cui le Venete Costituzioni furono ammesse a far parte dell'unità Italiana.

S. M. volendo corrispondere ai nobili sentimenti di cui vi rivestiti V. S. Rev., non tardò garbi ad assecondar l'onorevole ufficio di esprimere la sua Sovrana soddisfazione.

Il Re terza volentieri prese la preghiera ch'ella rivolgeva a favore di quegli Ecclesiastici che le passate vicende politiche costringerò tuttora a vivere lungi dai patrii bri, e dalle loro sedi.

Una costituita circostanza mi è grata per affermare rispettosamente a V. S. Rev. gli atti della di-
stata tali stima e considerazione.

L'Uff. d'Ord. di S. M. Capo del Gabinetto
F. Verasis.

Il Parlamento prussiano

A dimostrare quale mutamento sia succeduto nel parlamento prussiano dopo l'ultimo guerra, togliamo dai giornali tedeschi queste notizie:

Uno dei ventiquattro, anzi adesso trenta, deputati progressisti del centro sinistro, che fecero esplicita adesione alla politica del governo prussiano, il sig. Tweten, leone, all'inizio della loro liberazione, un discorso che si insinuò così: « Li Guerrieri non può opporsi ai progetti militari del governo per due ragioni. Perché la Guerra, composta di pacifici borghesi, è incompetente in materia militare ed anche torto a combattere una guerra invecchia, alla quale si devono tre nuove provvidenze; e perché la Prussia, impegnata ancora per molti tempo in un periodo di vita militare, e obbligata a mantenere le sue conquiste e ad apprezzarne il esponenti dell'unità nazionale, deve rimanere *avanti sì ai due*. »

Un altro dei trenta, il deputato Kriegeser, pubblica nella *Greifswalder Zeitung* una dichiarazione, che dice, su per giù, questo segreto: I deputati prussiani, nei rapporti numeri della patria, devono unirsi più e più strettamente fra loro. Il sig. di Bismarck ha fatto, in un modo irresistibile, l'unità tedesca. Se non vogliano tenere alle antiche abitudini, ci conviene star attaccati a lui. C'è qualche tempo prima che l'unità esponenti del luogo ad una estrema libertà. Ma non importa: contentiamoci per ora di ripetere il *parro nuovo est necessarium*, che Bismarck prediceva agli italiani. Quanti alle competenze del nuovo Parlamento, quale fu regolato dal sig. di Bismarck in termini generali, dubitiamo, per maneggi, dichiararono addifatti. Però, così sarà la Camera dei deputati prussiani rimasta al Parlamento del Nord? Non havvi che due strade a seguire: o si costituirà una rappresentanza dei popoli tedeschi con un corpo adibito agli affari prussiani, o si sarà una rappresentanza prussiana con un *Reichsrath* per gli affari tedeschi. La prima via è più vantaggiosa, perché annulla la Camera dei signori, e facilita la riunione del Sud alla confederazione del Nord.

Staremo a vedere se i tedeschi, senza rimorso le interminabili e fastidiose questioni del quozietto, o le recentissime dispute austriache sul *Reichsrath* plenario e *Reichsrath ristretto*, sapranno trovare un punto d'accordo, su cui inciuciare per darrero il grande edilizio della nazione italiana.

Strade Ferrate.

L'orario invernale su tutte le linee ferrate italiane non sarà posto in vigore, come già fu annunciato, il 25 novembre, bensì il 27. Crediamo che un tale ritardo sia causato da alcuni lavori rimasti arretrati sulla linea arcivescovile. Coll'attivazione del nuovo orario, da Udine a Napoli può farsi il viaggio senza interruzione verso, e in dieci ore soltanto senza mutar di vagoni, da Firenze si va fino a Napoli.

Le provincie della Venezia renzona ora unite al rimanente d'Italia con due nuove linee ferrate: quella che da Rovigo valica il Po a Lignano, e

l'altra che per Chioggia va a Padova diretta capo alla Provincia delle Fiume.

« E così, se non si può più ancora compiuto, è assai notevolmente aumentata l'attivazione della linea che più abbondante ha fatto anche l'Italia. A questo punto gli abitanti della Provincia sono di tutti i paesi, alquelli che non è possibile un commercio comune, per non sapere che le due difficoltà e i vari perigli nella ferrovia annunciate nei discorsi di S. M. sarebbero assicurato il loro esito dei fatti i più interessanti del paese, e non sarebbe così che in un solo aggiungere le borse dei contribuenti. »

Nostre corrispondenze.

Firenze, 20 novembre

Il vostro corrispondente fiorentino, di ritorno da un giro fatto nelle provincie venete, riporta con la presente il filo delle sue lettere, della cui troppo lunga interruzione vi domandate una breve assoluzione e venia.

Per quanto da costumi si creda e si dirga di credere il contrario, io tengo ferma opinione che il Signore Ricasoli non abbia l'unità così presto il portafoglio quanto da suoi avversari politici sarebbe desiderato. L'ultimo cittadino da lui diretta ai posti ed ai comitati del re e le dichiarazioni che, in ordine alla medesima, si leggono nei bollettini del *Moniteur*, dimostrano ad evidente che fra il nostro Governo e il Governo francese non c'è alcuna sostanziale diversità di vedute, circa la soluzione della questione romana. I portigiani del comitato *Rizzati* cercano di spiegere dubbi su questi concordia e vanno parlando alla fuga delle possibilità che questo nome di Stato possa rientrare agli affari. È una tattica vecchia e che ha perduto ogni valore.

D'altronde s'è già entrati nel periodo risolutivo della questione romana coll'arrivo in Firenze del generale Flenuy e degli accordi che si sono presi per porre un termine alla questione del debito dello Stato popolare. Secondo un giornale di qui, gli arretrati posteriori al 1869 saremo convertiti in consolidatori; il Governo italiano ne pregherà gli interessi; e soltanto i P. oltre da questa sarà pagata in contanti. Non vi dirò l'entità di questi notizie; ma mi ha tutti l'aria di essere assai verosimile.

Intanto che le truppe francesi vanno preparandosi alla partenza, gli infelici possedimenti del Papaano sono ridotti agli estremi dalla lentezza dei briganti che li scorazzano e dalle soldatesche pontificie che greggiano coi malfattori nella spieghe e insulte i cittadini, presohe dalla breve durata che ancora può avere quella baracca poliziesco-sacerdotale. A buon conto quelli di Aniba — i meno incalliti della legione — vanno giornalmente prendendo il puglio, e ritornano a Francia, non volendo provare se le benedizioni papali bastino a salvare dalle basse solenni che dovrebbero aspettarsi resti indi.

In seguito al decreto ministeriale che riordina l'amministrazione centrale, un gran numero di funzionari è nella condizione di quei dianzi di Dante che sono sospetti, non sanno cioè se saranno collocati nella categoria del concetto o in quelle di mesme dell'*ordine*. Sarebbe bene che il ministero si affrettasse un po' più a togliersi da questa incertezza che pende su loro come una spada di Damocle. È più naturale che questa riforma susciti dei malevolenti e faccia gridare quelli che se ne sentono offesi. In compenso vi hanno di quelli che non la trovano radicale abbastanza e che vorrebbero che questa riforma ristabilisse d'un colpo tutto il vecchio sistema per impiantare uno nuovo di pianta. Diversità d'opinioni!

Il generale Cadorna che s' accusava di poco energia ha spiegato d' un tratto un'insolita attività nel reprimere gli ultimi avanzi della insurrezione papista. Alcuni giornali che prima lo trovavano inetto, ora lo trovano eccessivo ed intemperante. Ma prima di accontentare certuni, bisognerebbe fare miracoli. Il Cadorna fa bene a provvedere alla pubblica sicurezza in Sicilia con provvedimenti energici e rigorosi, essendo tempo di finire col credere che le condizioni in cui versa quell'isola non siano che esagerazioni di spicciolati e di sgomenti.

Anche la legge sulla soppressione dei frati comincia ad operare in Sicilia. Giorni soni giunsero a Genova alcune centinaia di frati e di monache provenienti dai monasteri della Sicilia. La loro comparsa destò un serio malumore nei genovesi per timore che ricordassero il colera in città; o per ciò si dovette pensare a mandarne un pochi per parte. Questi infelici clausi sono destinati all'antipatia di tutto il mondo civile. Quando non si teme che pietino seco il colera, si teme che diffondono dove si recano massime antiecclesiastiche e perniciose. Informate il consiglio comunale di Vienna e i lapidatori della Baenia!

Come saprete, il generale Menabrea è da parecchi giorni in Firenze. Egli, insieme al Gioberti, al Lamarmora e a precechi altre notabilità militari, sarà ad esaminare i progetti del ministero della guerra sulla riforma dell'esercito. Dopo Salsola, non si parla che di riformare gli eserciti. L'Austria riforma il suo — almeno nei colori che, mi dicono, saranno rossi —. In Francia subite mobilitazioni che la pongono in grado di raddoppiare, o quasi il suo esercito, ed è ben notevole che anche l'Italia preghi di non restarsene addietro in questo importante argomento. Il Menabrea, come sentiero, assistrà anche al processo contro l'ammiraglio Persico. Quest'ultimo fu citato a comparire il 1 dicembre avanti la Commissione d'Ufficio Corte di giustizia per essere esaminato. Si comincia generalmente a persuaderci che questo processo sarà per condannare a qualche cosa di seria o di condannare.

Passando a parlare di cose locali, vi dirò che la prefettura di Firenze venne offerta al nostro sindaco signore De Cambrai-Digny, ma egli non ha ancora accettato. Quanto al Peruzzi non saprei, al ogni mo-

do, come gli concorrebbe di accettare l'ufficio di sindaco. Essere è additato con molta probabilità di succedere a direttore dell'amministrazione delle poste, forse routine, composta che sarà la fusione delle tre attuali amministrazioni.

Si stanno preparando le liste con le quali sarà ricevuto domani la famiglia reale. Saremo incaricati a questi ultimi arrivati anche una deputazione del Veneto, così il Consiglio comunale ha di dirsi che la gente imprecipita abbia a record ed incalzando alla stazione gli onorevoli rappresentanti, mettendo a loro disposizione la gente o le carrozze del municipio. A rappresentanti medesimi verrà anche offerto un biglietto nel *Cafè Bergamasco* nel quale il numero delle copie assegnate a 140. Per gli invitati si conterranno i ministri, i generali, i presidenti delle due Camere e gli insigniti dell'ordine dell'Annunziata. Vedete che non ci manca la crema delle ecellenze!

Padova 21 novembre.

Anche qui più troppo assai poco di compiuto e di serio in tutto ciò che riguarda le elezioni prossime. Il crepuscolo papale dopo aver fatto un programma abbastanza solidificante, credevo di fare così patetico escludendo dai candidati tutti i vecchi. E fu escluso quindi l'istesso Cavalletto. Credo però che gli elettori non accetteranno il verdetto del Cicalo, e che porteranno senz'altro al Collegio il Cavalletto. Al 2.dì vi sarà Breda, il quale prepara a meraviglia il suo terreno; il Dr. Pecchi sarà probabilmente a Pieve; l'avvocato Duca di Treviso, batterà a Cittadella e Campagnola con Cittadella-Vigolzerre; a Este e Monticelli X quantunque oggi si sia già a mercato; a Montagna, Paccioli. Così in oggi pare disposta il terreno; però non puoss dire nulla di positivo giacché regna il dubbio in tutto. Nell'istesso primo Collegio fa capolino un altro candidato, il C. Cavalli, il quale piuttosto che accettare altri colleghi, si additò a correre in fissa col Cavalletto.

Meneghini, Ferdinando Coletti, Domenico Coletti dichiararono di non accettare.

In camera qui si è tutt'altro che tranquilli sulle liste delle elezioni.

ITALIA

Firenze. — Le Firenze annunciano che presso il ministero delle finanze sono già raccolti tutti gli elementi per la formazione del bilancio dell'esercizio 1867. Lo stesso periodico crede lo sapere che sarà presentato in una delle prime sedute del Parlamento.

Roma. — Si scrive da Roma:

« Ripreso per Frosinone il noto maggiore Sincori. Il governo, contento per il modo come egli si condusse nel farrolo del 1867 dei primi 400 brigati a 30 soli al giorno, gli concesse l'incarico di arruolare, se gli riesce, altri 400. Sarebbero questi un rispettabilissimo corpo di 800 uomini. Perso a ciò è in grado di saperlo, mi assicura poi, che nell'argomento politico si procede con massima alacria alla fabbricazione di granate a mano. Di un ufficiale dell'armata pubblica so pure che si è intento d' far partire da Frosinone verso e seguito un nuovo e generale rientrante di truppe. Tutte le milizie esiste veramente concentrata a Roma, mentre la linea e i brigati arcoliti stranii incaricati del servizio nelle province. »

Vedete da que se non si ha ragione di credere che il governo, pontificio vorrà riferirsi in ogni evento — anche per quelli non contemplati nella convenzione del settembre.

I Frascati sono sulle mosse per partire da Roma. Quello non ve lo fanno altre prove, historie, che i gesuiti d' alto della cittadella fanno annunziare ai loro scolari con molti misteri, cantando de loro una preghiera scritta appositamente per l'una sua circostanza, e intitolata *Dieula oratio pro pressibus Ecclesiis difficultibus* nella quale si dice che il Signore per suoi fini è per permettere il breve trionfo dei *modesti frizzi*. E i cattolici sono stupiti di mascalzoni profughi di Palermo, e seguacitate i convegni del Gesù e Maria, di S. Domenico ai Monti, e di S.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

10 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al.	10.73	ad al.	17.50
Granoturco vocchio	9.50	10.50	
detto nuovo	7.25	8.25	
Segala	9.50	10.50	
Avena	10.25	11.50	
Ravizzucco	18.75	19.50	
Lupini	5.25	5.75	
Sorgorosso	3.70	4.00	

N. 40057.

p. 1.

EDITTO

Il R. Tribunale prov. in Udine rende pubblicamente noto che sopra istanza N. 6763 di Ortensia Dreissi red. Rosselli coll'avv. Piccini contro i nob. d'n Carlo e cons. della Pace e creditori iscritti fu accordato il triplice esperimento d'asta della metà dei beni sotto descritti da tenersi nei giorni 10, 12 e 17 gennaio 1867 alle sottoindicate.

Condizioni:

I. I beni, per la metà competenti agli esecutari, saranno venduti in lotti separati.

II. Al primo o secondo esperimento d'asta non saranno deliberati che ad un prezzo maggiore ed eguale alla stima, risultante, riguardo ad ogni lotto, dal giudiziale protocollo 26 settembre 1863 N. 8861, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, anche inferiore alla stima.

III. Il deliberatario dovrà all'atto della delibera depositare a mani della commissione delegata il decimo dell'importo di stima di ciascun lotto in sforini effettivi d'argento di nuova valuta austriaca, e ciò a carico della fatta delibera.

IV. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nello preindicato valuta entro giorni otto dalla intima del relativo decreto, nella cassa dei depositi di questo tribunale, meno però l'importo della cauzione, indicata nel premesso art. III, sotto pena altrimenti della comminatoria prescritta dal § 438 giud. reg.

V. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari, resta a peso esclusivo del deliberatario, senza obbligo di sorte a carico della esecutante, che non assume qualsiasi garanzia.

VI. Dal di della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi incidenti all'immobile deliberato, e così pure le pubbliche imposte.

VII. Qualora vi fosse qualche delitto, per rate prediali scadute anteriormente alla delibera, dovrà il deliberatario prestarsi all'immediato pagamento, portandosi a diffidato del prezzo di delibera l'importo che giustificherebbe di aver pagato colla produzione delle rispettive bollette.

Descrizione dei beni da subastarsi

Lotto I.

Udine. R. Città.

Casa civile, situata nella contrada dei Filippini, censita col civ. n. 1821, ed all'anagrafe n. 2444, con aderenti fondi di 4 corticelle ed orto.

Nella mappa stabile il tutto delimitato da: N. 4866 orto di pert. 4.42 rendita L. 26.33 alle pari (4869 casa) 0.77 530.79

Totale pert. 2.49 L. 803.12

Stimata col protocollo 26 settembre 1863 N. 8861 aust. fior. 8050. — e quindi la metà imposta.

porta. 0.4025. —

Lotto II.

Udine. Territorio esterno.

Terreno aratorio con gelso denominato in Planis della Roggia ed anche Via d'Acqua.

In mappa stabile al n. 53 di pert. 27.78 rend. a L. 110.01, della quantità in misura locale ridotta dalla censura di piccoli frui: campi 7 3/4 148; stimato aust. f. 1884.96 e quindi la metà importa 942.48

Lotto III.

Terreno aratorio nudo, denominato Campo di S. Gottardo, in mappa al n. 400 di pert. 3.65 rendita a L. 44.45 della quantità ridotta dalla cens. di c. 1.04.34 stimato a. f. 200.20, e quindi la metà importa 100.10

Lotto IV.

Terreno aratorio con gelso, in circondario, denominato Campocorto, in mappa al n. 404 di pert. 3.66 rend. L. 47.18 della quantità ridotta dalla censura di c. 1.04.409 stimato a. L. 249.62, e quindi la metà importa 124.81

Lotto V.

Terreno aratorio con un gelso denominato Strada del Bon, in mappa al n. 402 di pert. 4.85 rend. L. 43.29, della quantità ridotta dalla censura di campi 1.18 1/2 stimato a. f. 260.70 e quindi la metà importa 133.35

Lotto VI.

Terreno aratorio con gelso, denominato Contopole ed anche Pessaglio, in mappa N. 1036 di pert. 2.20 rend. L. 7.10 alle N. 1037 13.27 36.36

Totale pert. 13.77 L. 43.40 della quantità ridotta dalla censura di campi 4.11 208 stimato a. f. 988.20, e quindi la metà importa 494.13

Lotto VII.

Terreno aratorio con gelso, denominato Campetto, in mappa stabile era al n. 785 a. ed ora pert. l'intero n. 785 di pert. 1.08 rend. L. 4.28 della quantità ridotta dalla censura di c. 11.49 stimato a. f. 58.24, e quindi la metà importa 29.12

Lotto VIII.

Terreno aratorio con gelso denominato Campetto, in mappa stabile era al n. 785 a. ed ora fu sostituito l'intero n. 4381 di p. — 86 rend. L. 3.41 della quantità ridotta dalla censura di c. 0.4.206 stimato a. f. 15.08, e quindi la metà importa 22.31

Lotto IX.

Terreno aratorio destinato ad orto, denominato Ortia, in mappa al n. 799 di pert. 1.19 rend. L. 6.94 della quantità ridotta dalla censura di c. 11.73 stim. a. f. 97.68, e quindi la metà importa 48.81

Lotto X.

Terreno aratorio con gelso denominato campetto di casa in Mappa al N. 4800 di pert. 2.60 Rend. di L. 11.53, della quantità ridotta dalla censura di campi 2.4.203 stimato fior. 137.69 e quindi la metà importa 78.84 %

Lotto XI.

Terreno aratorio con gelso denominato Brada treverso, ed anche Brada del Teppo in

Mappa sta. (1602 di p. 12.03 R. L. 47.61 (1663 2.22 8.79
bile alli N. 1603 12.34 30.51

In totale pert. 26.69 L. 100.91 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 7 2/4 95 stimato fior. 1581.12 quindi la metà importa 790.56

Lotto XII.

Terreno aratorio nudo detto Tombi e Pradolone in Mappa al N. 2838 di Pert. 12.96 Rend. L. 3651 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 3 2/4 165 stimato fior. 711.48, e quindi la metà importa 355.74

Lotto XIII.

Terreno aratorio con gelso denominato dell'Ancona e strada grande, in Mappa stabile alli N. 3082 di Pert. 8.08 Rend. aL. 24.04 3084 di 12.93 36.23

In totale Pert. 21.03 Rend. aL. 60.87 della quantità ridotta dalla cens. di C. pi 6 0/4 stimato fior. 1206.03 e quindi la metà importa 603.01 %

Lotto XIV.

Terreno aratorio con gelso denominato del Soglio Seco in Mappa al N. 2498 di pert. 3.51 Rend. L. 13.90 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 1.0/4 4 stimato fior. 228.65, e quindi la metà importa 113.27 %

Lotto XV.

Terreno aratorio con gelso, denominato del Pas, o Cortice in Mappa al N. 2512 di pert. 10. — Rend. L. 19.65 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 2.3/4 80 stimato fior. 583.27, e quindi la metà importa 291.63 %

Lotto XVI.

Terreno aratorio con gelso, denominato Ferrare, o Bassa del Cormor in Mappa al N. 2703 di pert. 5.88 Rend. L. 17.11 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 4.2/4 149 stimato fior. 346.99, e quindi la metà importa 173.49 %

Lotto XVII.

Terreno aratorio con gelso denominato Via di Blessano, in Mappa di Colleredo di Prato al N. 075, di pert. 2.01 Rend. L. 4.83 della quantità ridotta dalla censura, di C. pi 2.3/4 205, stimato fior. 88.48, e quindi la metà importa 44.24

Lotto XVIII.

Terreno aratorio con gelso denominato Braida Paschiat in Mappa suda. al N. 486 di pert. 29.64 Rend. L. 56.03 della quantità ridotta dalla censura di C. pi 8.1/4 172 stimato fior. 760, e quindi la metà importa 380.—

S'inscrive il presente per tre volte nel Giornale di Udine e nell'albo di questo Tribunale siccome di metodo.

Per il Consigliere ff. di Presidente
firm. DELFINO

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 13 novembre 1866.
G. VIDONI.

MUNICIPIO ED UDINE

Avviso di concorso

Il Consiglio comunale, nella solita del 17 novembre corrente, ha deliberato di sciogliere la carica elementare maggiore di S. Domenico, di mettere in disponibilità gli attuali maestri, e di fondare a spese del Comune nella stessa località una scuola elementare maggiore maschile, la quale, conformata al Codice Italiano per la istruzione, meglio risponda ai nuovi bisogni della Società.

A tenore di questo Codice, la scuola è divisa in quattro classi; ad ogni classe viene preparato un maestro e due assistenti. Un solo addetto alla prima e seconda classe, e l'altro alla terza e quarta; un maestro di calligrafia, e uno che apprenda la ginnastica e gli esercizi militari, compiendo il numero dei due.

Un bidello provvede alla polizia e alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quelli della ginnastica e degli esercizi militari, per quale sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto indicati; con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli stabiliti dall'art. 39 del Regolamento 13 settembre 1860, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi di 4-5 dicembre p. v.

I maestri eletti dal Consiglio comunale durano in carica per un triennio, a tenore dell'articolo 333 del Regolamento scolastico, salvo la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Cívico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco GIACOMELLI.

La Giunta

CICONI BELTRAME — PATELLI — TONUTTI

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di maestro di I. classe con l'anno stipendio di L. 1400
di maestro di II. classe 1400
di assistente addetto alle sudette due classi 600
di maestro di III. classe 1600
di maestro di IV. classe 1600
di maestro addetto alle due classi III. IV. 600
di maestro di calligrafia per le quattro classi 1200
di bidello 400

p. 2.

SCUOLE TECNICHE

MUNICIPIO DI UDINE

Avviso di Concorso

In forza a Convenzione fra il Comune di Udine e il Governo del Re essendo passate le scuole reali di S. Domenico sotto la immediata dipendenza del Municipio, questo ha deliberato di mettere in disponibilità gli attuali maestri e di fondare una scuola tecnica che meglio risponda ai bisogni del paese.

La scuola è divisa in tre corsi. L'istruzione sarà impartita da due professori titolari, da due professori reggenti, da tre incaricati per la lingua francese, per le scienze naturali, e per la ginnastica. La istruzione religiosa sarà affidata ad un Direttore spirituale. Un bidello provvede alla polizia ed alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica ed esercizi militari, per cui sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati, con avvertenza che le istanze, corredate dei titoli relativi, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi di 15 giorni dalla data di questo avviso.

I maestri sono eletti dal Consiglio Comunale, durano in carica per un triennio, salvo la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Cívico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco

GIACOMELLI

La Giunta

Ciconi Beltrame — Patelli — Tonutti.

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di profess. tit. per storia e geogr. it. L. 1600
di profess. tit. per lettere italiane 1600
di profess. regente di aritmetica 1500
di profess. regente di diag. e callig. 1200
di incaricato per la lingua francese 1000
di incaricato per le scienze nat. e chim. 1000
di incaricato per la ginnastica 720
di direttore spirituale 600
di bidello 400

NB Uno dei professori titolari assumerà la direzione della scuola ed arrà perciò la gratificazione di italiano L. 200.

AVVISO IMPORTANTE

Per l'estrazione del 2 gennaio 1867, le obbligazioni definitive del prestito a prezzo della città di Milano, si vendono presso la ditta fratelli Tellini in Udine contrada Pescheria Vecchia a it. L. 31.